

L'amore Dio e la carne dell'altro

Mt 22,34-40 – XXX domenica dell'ordinario – 25 ottobre 2026

Goffredo Boselli, monaco della Madia

Vangelo

In quel tempo,³⁴ i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme³⁵ e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:³⁶ «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

³⁷ Gli rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.*³⁸ Questo è il grande e primo comandamento.³⁹ Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.*⁴⁰ Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Commento

Al dottore della Legge che gli chiede “qual è il grande comandamento?”, Gesù cita due precetti antichi tratti dalle Scritture d'Israele: l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo. Nella tradizione religiosa, l'amore di Dio ha il primato e l'amore per il prossimo è una conseguenza spirituale. Ma l'intuizione di Gesù sembra sovvertire il pensiero religioso e seguire un'altra logica per noi ancora spesso difficile da comprendere.

Non solo da questa pagina ma nell'insieme del pensiero di Gesù, Dio non entra mai in competizione con gli esseri umani per strapparci almeno un po' di quel poco di amore di cui siamo capaci. Al contrario, egli preferisce di gran lunga che amiamo il nostro prossimo piuttosto che lui e si cela dietro il volto dell'altro: “Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede?” (1Gv 4,20). Ieri come oggi, l'adorazione astratta di Dio diventa spesso un rifugio comodo: è più facile amare un Dio perfetto e invisibile che tollerare i limiti, le rughe e le spigolosità di chi mi vive accanto. Gesù smantella questo alibi spirituale.

La storia e le vicende della vita dimostrano che si può essere non credenti, agnostici, lontani da ogni pratica religiosa, eppure praticare una cura quotidiana, radicale e viscerale per chi ci sta accanto. E il Dio di Gesù Cristo, ma solo il suo, è contento anche così. Perché l'amore

non necessita di una patente confessionale per essere autentico. L'amore per l'altro quando è cura, empatia, responsabilità, giustizia sociale, ascolto ha un valore assoluto e autonomo. Quando Gesù dice che il secondo comandamento è "simile" al primo, sta abbattendo la parete di separazione tra il sacro e il profano. L'unico modo concreto, visibile e verificabile per amare Dio è l'attenzione alla carne dell'altro. "Hai visto tuo fratello, hai visto il tuo Dio", recita un *agrafon* attribuito a Gesù.

Dio non chiede di essere difeso né adorato in modo astratto; chiede che l'uomo non sia lasciato solo dall'uomo. Se amiamo chi ci sta di fronte, colui o colei con i quali viviamo gomito a gomito ogni giorno in famiglia, in comunità, sul lavoro e perfino per strada abbiamo già fatto tutto ciò che Dio vuole da noi.

Rispondendo al dottore della Legge Gesù non si limita a presentare i due comandamenti più importanti ma offre la chiave per osservare l'intera Legge di Mosè. Dicendo che il comandamento di amare il prossimo è "simile" al primo e grande comandamento di amare Dio indica che è importante e necessario come il primo anche se non è identico. Dio non si pone come il destinatario finale del nostro amore, ma come la sua sorgente e la sua forma.

Spesso Dio è semplicemente il luogo comodo in cui possiamo proiettare i nostri ideali di perfezione, mentre il prossimo è l'inatteso che scompagina i piani, l'intruso che resiste ai nostri schemi, l'insopportabile che esige tempo, pazienza fino a logorarci. Il volto dell'altro è sempre la fine di ogni nostra illusione spirituale, è l'urto della realtà che ci sveglia dalle nostre favole religiose. Toccare la carne del fratello, della sorella, specie quando è sgradevole, fallita o nemica, resta per noi cristiani l'unico modo per toccare la carne di Dio. Non saremo giudicati su quante volte abbiamo avuto sentimenti di amore per Dio, ma su quante volte abbiamo avuto il coraggio di sostenere lo sguardo di chi avevamo davanti.